

ÉLISA SHUA DUSAPIN

BAGAGLIO EMOTIVO

di Laura Piccinini

Dice Éliisa Shua Dusapin che non ne poteva più dell'etichetta di scrittrice sudcoreana attualmente molto ricercata, e dopo il primo libro, *Inverno a Sokcho*, ambientato lì, *Le biglie del Pachinko*, ambientato tra Corea e Giappone, e *Vladivostok Circus*, in Siberia, che sempre Asia è, si è allontanata.

Il nuovo romanzo, *Il vecchio incendio* (Eliot, dal 18 aprile, 17 euro, 144 pagine), l'ha ambientato nella Francia profonda, Perigord, in realtà avvicinandosi alle sue origini, essendo cresciuta tra Parigi, Seul e un villaggio della Svizzera. «Volevo immergermi nella lingua del Paese di mio padre, che è il

francese, anche se sono cresciuta in Svizzera e ho questa stranezza identitaria aggiunta allo spaesamento di chi è troppo occidentale in Corea e viceversa».

Da maggiore di tre sorelle che finora aveva scritto solo di figlie uniche, ha affrontato

la *sisterhood*: «Una mia idea dell'essere scrittrice è raccontare ogni volta cose che prima avevo evitato. Ho provato a farlo cominciando dalla formula più semplice: due sorelle». Con una comunicazione complicata. «Dopo due anni che lavoravo al dialogo tra loro, e non funzionava, ho deciso di far soffrire una di afasia, avendo io da sempre una sensazione di distanza verso la lingua francese, che non è la mia lingua materna». E quando ha tolto la parola a una, la comunicazione si è riavviata, grazie agli sms dei telefonini e alle ventole dei computer. «Trovo che una sorella possa essere sia la persona più vicina a te che la più lontana ed estranea. Condividi tante cose indicibili, soprattutto nell'infanzia. Cose molto intime del rapporto con i genitori, che determinano quello che diventeremo da adulti. Un bagaglio emotivo familiare enorme, che può essere bellissimo ma anche distruttivo perché è mentre si costruisce se stessi che si creano le maggiori fragilità. Dove ci può essere l'attaccamento più grande è anche dove si può essere più feriti. Come nell'amore, più amiamo qualcuno, più siamo vulnerabili, perché l'altra persona ha una forma di potere sulle nostre emozioni».

Lei da piccola ha rifiutato il coreano perché non le permetteva di adattarsi: «Arrivata in Svizzera a 5 anni, ho sperimentato anche il razzismo». Cosa le resta della Corea? «L'educazione confuciana, il rispetto per gli anziani, il cedere il posto a qualcuno in fila dietro di te, il mettere gli altri prima di se stessi». E poi la nonna: «Essendo nata femmina e non avendo fratelli, le è stato dato un nome maschile, è stata cresciuta come un ragazzo e ha studiato contro il parere di tutti: oggi è a capo di una delle più grandi aziende che importano prodotti coreani, mio nonno l'ha seguita nell'ombra».

E suo padre? «Mi dice sempre che ci vuole intelligenza per amare e cuore per capire». Adesso Shua Dusapin è in Giordania a scrivere: «Ero al Book Festival di Beirut e il 7 ottobre 2023 mi sono trovata per caso al confine di Israele: in quel momento si è innescato qualcosa. Mi trovo a mio agio con la valigia».

L'appartamento in Svizzera, invece, l'ha lasciato: «C'è una qualità di vita alta, amo i formaggi, ma sono scioccata dall'indecenza di lusso e disuguaglianze sociali. E anche dall'ipocrisia del governo a livello internazionale». ■

Il nuovo romanzo di Éliisa Shua Dusapin, *Il vecchio incendio* (Eliot, 144 pagine, 17 euro), arriva in libreria il 18 aprile.

